

MEDIATORE FAMILIARE E AVVOCATO

viene percepita come una "intrusione degli psicologi nell'area degli avvocati o, almeno come una indesiderabile concorrenza" (6).

In Spagna, è sempre maggiore il numero di avvocati che considerano come un'alternativa ammissibile la mediazione familiare e gli Ordini degli Avvocati, partecipano attivamente alla sua diffusione.

Ma quali possono essere i ruoli e le strategie che possono essere adottate dall'avvocato e dal mediatore familiare nelle varie fasi del processo di mediazione familiare?

1) PRIMA DELLA MEDIAZIONE FAMILIARE

L'avvocato che ascolta il racconto del proprio cliente e lo analizza da un punto di vista giuridico per scegliere quale sia la strategia difensiva più opportuna, se consensuale o giudiziale, può includere la mediazione familiare tra le risorse da offrire al cliente, assumendo un ruolo attivo, cioè consigliando la mediazione familiare al cliente.

Egli inoltre, se in possesso di un'adeguata conoscenza del processo di mediazione familiare, potrebbe vegliare sulla volontarietà del percorso, nei casi in cui questa strada sia stata prescritta dal Giudice (7).

Nel caso in cui il procedimento giudiziario di separazione sia in corso, l'avvocato dovrebbe sospendere la lite legale in modo da consentire al suo cliente di iniziare tale percorso libero da pressioni esterne.

Quando il cliente si rivolge all'avvocato, di fronte ad una domanda di separazione (se si viene lasciati) o mosso dalla necessità di separarsi (se si lascia), spesso porta con sé un bagaglio emozionale, per cui si chiede al proprio legale di divenire un "paladino" a tutela dei suoi diritti, o un "consigliere", esulando da tutto ciò che è il problema giuridico. Il mediatore familiare invece, si occupa di controllare i processi tenendo conto delle emozioni dei

propri clienti, aiutandoli a confrontarsi reciprocamente con i loro problemi.

Spesso il mediatore familiare ha esercitato o esercita in parallelo un'altra professione (psicologo, avvocato, assistente sociale, ecc.); ecco quindi la necessità di una formazione continua specifica nel campo della mediazione familiare per non correre il rischio di "inquinare" tale campo (8), dando consigli tecnici ai propri clienti.

Sia il mediatore familiare che l'avvocato hanno come compito quello di creare un clima di fiducia e di riservatezza, nel rispetto del proprio segreto professionale, partendo da un punto di partenza comune: l'interesse del proprio cliente.

2) DURANTE LA MEDIAZIONE FAMILIARE

Mentre l'avvocato si occuperà di fornire opinioni e consigli di carattere giuridico al proprio cliente, il mediatore familiare non può fornire consulenze legali: dovrebbe quando sia opportuno, informare le parti della possibilità di consultare un legale o un professionista di loro fiducia (9), lasciando alle stesse la decisione sul ruolo da dare all'informazione legale.

Il mediatore infatti, chiede ai clienti se hanno già consultato un avvocato e a fronte di una eventuale risposta negativa di uno o entrambi i coniugi, li inviterà a rivolgersi ad un consulente legale.

3) AL TERMINE DELLA MEDIAZIONE FAMILIARE

L'avvocato che riceve l'accordo negoziato in mediazione familiare esaminerà lo stesso, prima che venga firmato, assicurandosi che il cliente comprenda le conseguenze giuridiche dell'accordo e dando eventualmente consigli giuridici.

Una volta sottoscritto alla presenza del mediatore familiare, l'accordo di separazione viene inserito tra i documenti legali che verranno presentati al Tribunale competente, affinché sia omologato.

Spetta quindi all'avvocato, tradurre in termini giuridici il contenuto dell'accordo negoziato in mediazione familiare.

Nella maggior parte dei Paesi europei, gli avvocati possono praticare la mediazione familiare, se adeguatamente formati; il Codice deontologico dei mediatori familiari, impone tuttavia al mediatore che svolga in parallelo la professione di avvocato, di non intervenire nello stesso caso sia come legale che come mediatore familiare.

L'avvocato, quindi, non è affatto costretto ad abbandonare la propria professione legale se desidera operare come mediatore familiare; deve però discriminare il tipo d'intervento da fare, mantenendo distinti anche gli spazi fisici: dove lavora come mediatore da dove lavora come avvocato. Il tutto, per non ingenerare confusione nel proprio cliente e nel rispetto della propria imparzialità ed integrità di mediatore.

Tuttavia, il legale che si è formato come mediatore familiare, potrebbe utilizzare le tecniche che ha imparato, ad esempio l'ascolto attivo, l'uso delle varie tipologie di domande, ecc. per migliorare la sua attività e per facilitare, nel caso in cui la coppia si rivolga ad un unico avvocato, il raggiungimento di un accordo da omologare in tribunale; accordo che dovrà sempre e comunque tutelare i diritti e gli interessi dei propri clienti, altrimenti si pone al professionista un problema di carattere etico.

Nella mediazione familiare, la propria esperienza giuridica e il proprio sapere non devono essere soppressi, ma occorre che le proprie competenze e conoscenze siano utilizzate diversamente; l'avvocato che affronta ogni giorno questioni di carattere patrimoniale, non deve considerare in mediazione queste questioni come le più importanti e da affrontare subito nella prima seduta a prescindere dal vissuto e dal problema più urgente per la coppia.

Dovrà sviluppare come mediatore la cd. empatia, mettendosi "nei panni degli altri" senza tuttavia